

Superfluo avvertire che non ho inteso di dar qui un quadro completo, un panorama, della letteratura francese dal 1930 in giù».

L'interesse dell'opera, e il merito è già delineato. Infatti, in queste pagine interessanti e sagaci non troviamo un'analisi particolare di questa o di quella opera, di questo o di quell'autore, ma delle pennellettate originali e schiette, su di essi, sulla loro epoca, sulla letteratura attuale francese.

In modo tutto particolare segnalo «Rileggendo Maurice de Guérin», come «Anna de Noailles» per la franchezza con la quale è lumeggiata: e «Jacques Chardonne» veduto con una personalità tutta propria.

È un volume che si legge con piacere, scritto con garbo ed acume.

CLEMENTINA DE COURTEN

ANDRÉ ROUSSEAU, *Corneille et Racine*, Ed. Librairie de l'Université de Fribourg, 1941, p. 105.

Piccolo volume di battaglia, assai interessante e sagace. Diviso in due parti, intitolate: *Corneille ou le mensonge héroïque — Les vérités de Jean Racine*. Ecco tutto il nuovo, e l'originale di queste pagine, rivelato in due frasi, che formano i capitoli dell'opera. Per il Rousseau, «le mensonge héroïque est au centre de Corneille» anima e dirige tutta l'opera: «le mensonge héroïque ou, si l'on veut, le peu que l'homme joue par vertu, par noblesse et générosité. C'est le peu où une sorte de charité parfois supérieure, parfois excessive, parfois même fantaisiste, s'exerce aux dépens du jeu inverse, du jeu sévère et inexorable de la Vérité qui sera le jeu de Racine».

Per Rousseau la commedia *le menteur* è l'espressione umoristica del talento stesso di Corneille, di quello che la Sévigné chiamava il suo gusto per le cose che meravigliano, trasportano, fanno rabbrivire. L'autore dello studio trova che Corneille tace dinanzi alla maestà terribile dell'amore: se ne astra: e conclude, osservando che in tal modo nelle sue tragedie meravigliose, Corneille ha dato all'amore la parte più giusta, che è anche in poesia la più preziosa, offrendole l'omaggio del silenzio.

Per le verità di Racine, il Rousseau vede tutto il giuoco del cuore, nel quale il poeta si getta con tutta la sua passione e vivacità.

Nell'analisi delle opere più significative scorge due fari che guidano il Racine: la scuola jansenista e Luigi XIV, monarca splendido.

«La Vérité, la Vérité janséniste tout au moins, est que l'amour humain ne cherche que soi-même. Tous les possédés d'amour que montre Racine le font comprendre, même s'ils disent le contraire.» E più oltre soggiunge: «La Vérité sur la solitude de l'amour terrestre est sans doute ce que Racine a osé de plus terrible quand il a exprimé la Vie du coeur. Il a osé montrer que le dialogue de l'amour est fait de deux monologues qui s'ignorent mutuellement, car chacun des êtres qui le prononce, ne pense qu'à soi.» E mostra come l'amore in Racine, finisca ad elevarsi in puro amore a Dio, espresso nei magnifici inni religiosi, ultimo suono di quell'arpa meravigliosa. «Le mode majeur qui porte la joie des hymnes dernières, c'est la Voix de l'amour sauveur et sauvé. Racine s'il n'était pas un si grand tragique de l'humain, ne serait pas pour finir un si pur lyrique du divin».

Le tesi del Rousseau, se possono essere discusse, sono però certo quanto mai interessanti.

CLEMENTINA DE COURTEN